

La Repubblica 6 Novembre 2021

Graviano vuole un permesso premio. “Mi sono dissociato e ho una laurea”

Continua a dire di essersi dissociato da Cosa nostra e dalle “sue scelte del passato”: il boss di Brancaccio Filippo Graviano, condannato per le stragi del '92-'93, ha chiesto addirittura un permesso premio. E doveva essere anche abbastanza fiducioso sull'esito dell'istanza, perché ha allegato il diploma di laurea in Economia e un certificato che attesta l'iscrizione a un nuovo corso dell'università dell'Aquila, in Economia e Finanza. Dal 2019, pure i mafiosi condannati all'ergastolo possono chiedere permessi, così ha stabilito la Corte Costituzionale, ma a condizione che abbiano reciso i legami con la criminalità organizzata e che partecipino a percorsi rieducativi.

Filippo Graviano non avrà alcun permesso premio, almeno per il momento. Il giudice di Sorveglianza dell'Aquila, Bianca Maria Serafini, ha scritto che «dalla informazioni di pubblica sicurezza e da quelle della Direzione nazionale antimafia emergono elementi precisi per ritenere la sussistenza dell'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata, tanto che è stato prorogato nei confronti del detenuto il regime del 41 bis».

Filippo Graviano, il fratello di Giuseppe, pure lui in cella dal 27 gennaio 1994 con le stesse accuse, continua a negare di avere avuto un ruolo nelle stragi. «In merito alle sue responsabilità, di cui parla sempre in maniera ermetica - scrive ancora la giudice - dichiara che un solo pentito lo avrebbe accusato, mentre altri tre lo avrebbero scagionato, dice pure che gli ergastoli sarebbero frutto di un teorema in quanto non condannato per essere esecutore materiale o mandante, ma perché “non poteva non sapere di tutti gli omicidi”». La decisione del giudice dell'Aquila ripercorre i tre pareri negativi espressi sul caso Filippo Graviano, dalla procura nazionale antimafia e dalle procure di Palermo e Firenze. Franca Imbergamo, sostituto procuratore della Dna, ha ribadito che la «cosiddetta dissociazione non interrompe i legami criminali giacché risulta essere solo una manifestazione di volontà astratta, senza alcuna conseguenza pratica». Anche di recente, Filippo Graviano si è infatti rifiutato di rispondere ai pubblici ministeri di Firenze che indagano sulle stragi del 1993. Il fratello Giuseppe invece parla, anzi straparla, al processo 'Ndrangheta stragista di Reggio Calabria, ma pure lui resta un irriducibile: nega di avere avuto un ruolo nelle stragi e sostiene addirittura di avere incontrato tre volte Silvio Berlusconi («Mio nonno materno e altri palermitani, tutta gente onesta, investirono nelle sue società, all'inizio degli anni Settanta»). L'irriducibile Giuseppe Graviano parla da mafioso e manda segnali. Filippo si è invece chiuso in un silenzio profondo, ma per i pm antimafia non è affatto il segno di un cambiamento.

Il 12 maggio dell'anno scorso, è arrivata la conferma della grande messinscena di Filippo Graviano: il giorno dopo una puntata del programma di Massimo

Giletti “Non è l’arena”, il boss sbottò all’ora d’aria. Dicendo queste parole a un compagno: «Quell’uomo di merda di Giletti, e quel coglione di Di Matteo, stanno scassando la minchia. Il ministro fa il lavoro suo e loro rompono il cazzo». Erano i giorni delle scarcerazioni dei boss durante il lockdown. Quelle di Filippo Graviano non sembrano affatto le parole di un dissociato: un agente della polizia penitenziaria fece subito una relazione di servizio, qualche giorno dopo venne assegnata una scorta a Giletti.

«L’interesse di Filippo Graviano è quello di ottenere una revisione della sua posizione giudiziaria - hanno scritto i procuratori aggiunti di Firenze Luca Tescaroli e Luca Turco - e ha ribadito di non essere disponibile a rispondere alle domande rivoltegli». Il sostituto procuratore di Palermo Bruno Bruco- li ha ribadito nel suo parere negativo al permesso premio: «Le più recenti indagini hanno accertato che il mandamento mafioso di Brancaccio è, ancora attualmente, particolarmente attivo ed operativo dal punto di vista criminale».

I fratelli Graviano restano un simbolo per Cosa nostra.

Salvo Palazzolo